

Media. Si dimezzano in cinque anni i finanziamenti al cinema **Pag. 30**

Spettacoli. Lo studio della Direzione generale della cinematografia

Il cinema italiano costa meno allo Stato e vince al botteghino

Dimezzati i fondi pubblici in 5 anni mentre i biglietti salgono al 32%

Marco Mele
ROMA

L'investimento statale nella produzione cinematografica si è drasticamente ridotto dal 2005 a oggi rispetto al quinquennio precedente. Il sistema cinema ha saputo e dovuto reperire risorse sul mercato. Risultato: la quota dei film italiani sugli incassi e sui biglietti venduti è cresciuta. Il finanziamento pubblico ha saputo "generare" maggiori investimenti privati, anche grazie agli incentivi fiscali. Una ricerca sul sostegno statale alla produzione cinematografica della Direzione Generale per il cinema del Ministero dei Beni Culturali, alla quale ha collaborato Alberto Pasquale, docente di organizzazione ed economia dello spettacolo alla Sapienza di Roma, analizza lo "slittamento progressivo" nel finanziamento del cinema italiano dalla mano pubblica a quella privata.

Nei cinque anni dal 2000 al 2004, lo Stato ha erogato finanziamenti per oltre 463 milioni di euro alla produzione nazionale. Ne ha recuperati 90,4, pari al 19,5% del totale. Nel quinquennio successivo i fondi statali sono scesi a 212 milioni: il che vuol dire un calo del 54,2%. La legge Urbani del 2004, peraltro, ha ridotto il contributo medio per film: con il vecchio Fondo di garanzia lo Stato arrivava al 63% del costo del film e all'81% del costo delle opere prime e seconde. Con il "nuovo" sistema, per i film di autori affermati si arriva al 31%, 1% del costo e al 31,6% per le

opere prime e seconde.

Nel 2010 l'apporto dello Stato alla produzione è stato pari al 22,2% dell'investimento complessivo, ma solo per l'11,3% con finanziamenti diretti. Un altro 10,8% viene erogato sotto forma di incentivi fiscali. «La ricerca consente di trarre importanti conclusioni - sottolinea Nicola Borrelli, direttore generale per la cinematografia - il settore si è progressivamente allontanato dall'assistenzialismo del decennio 1994-2004. Il ruolo imprenditoriale dei produttori è tornato in primo piano e lo stato di salute del cinema italiano, seppure con alcune ombre su cui occorre intervenire, è in netta risalita». Gli investimenti in film italiani sono passati dai 284 milioni del 2004 a 312 del 2010. Nel 2004 il contributo statale diretto era il 33,3% del totale; nel 2010 è pari all'11,3%. Dal 2004 al 2010, però, i biglietti venduti per i film italiani sono saliti dal 20,5% al 32% di quelli totali.

Resta qualche ombra: dal 2005 al 2009, il 29,3% dei film che ha ottenuto un finanziamento non è mai uscito in una sala. Hanno ricevuto 31,2 milioni di euro, pari al 20% delle risorse accordate nel periodo. I film non usciti in sala hanno un sostegno statale più basso della media rispetto alle altre pellicole (886mila euro rispetto a 1,5 milioni) e un costo medio inferiore (3,2 milioni rispetto ai 5,2 dei film usciti in sala). Non è scontata, però, una correlazione positiva tra entità del budget e successo sul mercato.

I film non usciti sono da considerare comunque un fallimento per lo Stato? «Riteniamo che tutti i film finanziati dallo Stato - risponde Nicola Borrelli - tranne qualche eccezione, alla fine e seppur con troppo ritardo, esciranno nelle sale. Se un film non esce in sala secondo i criteri definiti nel contratto di finanziamento, decade dal benefi-

cio del contributo. Questa è stata una delle innovazioni più importanti della riforma Urbani. L'altra è il massimale del 50% rispetto al costo industriale del film». Molti operatori lamentano una difficoltà di accesso alle sale a fronte di una progressiva concentrazione orizzontale nell'esercizio, e verticale nell'intera filiera di settore.

La vera novità di questi anni, in ogni caso, è l'introduzione degli incentivi fiscali (tax credit e tax shelter) rinnovati di recente per un triennio e introdotti con la Finanziaria 2008. Il credito d'imposta interessa produzione, distribuzione, esercizio e investitori esterni al settore, la detassazione degli utili reinvestiti la sola produzione. Uno strumento, secondo la ricerca della Direzione Cinema, che modifica il ruolo dello Stato. «Le varie linee di intervento - conclude Borrelli - hanno stimolato progetti di investimenti valutabili in circa 840 milioni di euro. Le imprese private, in soli sei mesi, hanno apportato alla produzione denaro paragonabile all'intervento statale diretto. Un apporto costato otto milioni di minori entrate fiscali, ma quando andremo a verificare l'impatto netto per le casse dello Stato, comprese le entrate connesse ai maggiori redditi derivanti dall'incremento degli investimenti, è ragionevole supporre che l'erario abbia più che compensato tali minori entrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

